

LE COSE CHE NON TI HO DETTO



Bruno Morchio –
Garzanti– pag 277 - € 16,60

Mi piace pensare al mondo di un autore come a un cerchio. E viene sempre un momento, ossia un libro, in cui ho la sensazione di essermi avvicinata al centro. Con Bruno Morchio l'ho provata qui, nel suo quinto romanzo, sempre con l'investigatore Bacci Pagano protagonista sul palcoscenico di una Genova che puzza di pioggia e di mare, contorta, fascinosa.

Morchio oltre che uno scrittore (o forse prima?) è uno psicoterapeuta. E in questo romanzo incontra, tramite il suo personaggio, la psicoterapia, le sue contraddizioni, soprattutto il suo essere strada a doppio senso di marcia. Non per caso ha dedicato il romanzo ai suoi pazienti, *quelli che hanno cercato con lui qualche verità nascosta*. La storia inizia quando Bacci Pagano viene chiamato dalla sua ex fidanzata Mara a casa del dottor Ingroia, detto il Gigante, uno psicoanalista di gran fama che quella notte ha tentato il suicidio. A tutta prima, né Bacci né noi che leggiamo comprendiamo bene perché - anziché un infermiere- sia il dottore che la moglie Carolina vogliano un investigatore privato. In realtà vogliono proprio Bacci, perché una qualche verità è rimasta sepolta nel loro passato e si intreccia con la morte di un ragazzo a Bangkok, vent'anni prima. Un caso che Bacci Pagano è stato chiamato a risolvere e non ha risolto, e i cui miasmi si sono trascinati fino al presente. Ma la loro è una ricerca quasi inconscia, un bisogno di verità che pare animato di vita propria e che colpisce soprattutto nel dottore, il Gigante, colui che dovrebbe non temere la verità e invece la elude. Bacci Pagano si guarda attorno, tra vecchie fotografie e curatissime rose, alla ricerca di un bandolo che lo porti alla comprensione. E intanto continua a vivere la sua vita di "analfabeta dei sentimenti", fatta anch'essa di molte questioni irrisolte, forse irrisolvibili.

La narrazione che ne risulta per i lettori è un noir d'atmosfera, che percorre i vicoli (e anche i tetti) della città vecchia, ripercorre le strade notturne e il fiume della Bangkok anni Ottanta ma soprattutto cammina in mezzo alle elusioni sulle quali le persone finiscono troppo spesso per costruire le loro vite. In più, chi non è digiuno delle tematiche della psicoterapia, ne esce con una consapevolezza quasi dolorosa che io ho visualizzato in un caleidoscopio, o un mosaico astratto che si compone e scompone: unica immagine possibile per le mille facce, le mille ragioni (inafferabili?) delle nostre verità interiori.

Un libro profondo, al di là della vicenda noir, a cui ho continuato a pensare dopo averlo terminato. Un libro da regalare a chi non cerca il sensazionalismo ma il senso.